



Trovate le spoglie di San Leoluca

Scoperta in Calabria, a San Gregorio d'Ippona, la tomba con le reliquie del monaco corleonese, che è pure patrono di Vibo Valentia. I resti erano in una grotta della chiesa di Santa Ruba. Le analisi paleontologiche confermano l'identità

DINO PATERNOSTRO

La notizia è quella di un grande evento. Nella chiesa di Santa Ruba, nel comune di San Gregorio d'Ippona, un paesino a circa due chilometri da Vibo Valentia, in Calabria, è stata ritrovata la tomba con le reliquie dell'abate San Leone Luca di Corleone, patrono della città di Vibo Valentia e di Corleone, morto oltre mille anni fa, all'età di 90-100 anni. Da qualche mese, l'eco della notizia era rimbalzata anche a Corleone, anticipata dal quotidiano «Calabria Ora», con due articoli di Salvatore Berlingieri. Ma ieri si è avuta la conferma ufficiale. Nel corso di una conferenza stampa, l'autore della scoperta, il direttore del museo di mineralogia e petrografia di Nicotera, prof. Achille Solano, ha illustrato tutti i dettagli della ricerca, che ha consentito la scoperta della tomba e delle reliquie del Santo. Accanto a Solano, oltre ai suoi collaboratori (la storica dell'arte Nicole Amata, l'architetto Patrizia Gaglianò e l'artista Angela Iannello), c'erano anche sindaco di San Gregorio, Pasquale Farfuglia, il parroco di Santa Ruba, don Gregorio Grande, e il rappresentante della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, don Filippo Ramondino.

«Tutto è partito da una ricerca sui calcari nella zona del Monte Poro - ha detto il prof. Solano - Nel corso della ricerca è stata segnalata la presenza di alcune grotte in località Santa Ruba, dove è ubicata una antica chiesa bizantina. Durante i lavori, abbiamo notato che quella grotta presentava alcune caratteristiche interessanti, quali la presenza di un altare e di un affresco. A quel punto è partita la richiesta, indirizzata alla Soprintendenza, di autorizzazione per riportare la grotta allo stato naturale. Durante i lavori di scavo, sono venuti alla luce prima alcuni reperti umani, poi una tomba dove era sepolto un corpo con lo sguardo rivolto ad oriente».

«Abbiamo subito capito - ha sottolineato Achille Solano - che ci trovavamo dinanzi ad una scoperta eccezionale. Abbiamo subito capito che si trattava del sepolcro di una persona importante, seppellita con tutti gli onori religiosi, nel posto in cui aveva la sua cella. Immediatamente, Solano e la sua équipe

hanno approfondito gli studi sulla vita dei santi di quella zona della Calabria, arrivando alla vita di San Leone Luca da Corleone. Dopo accurate ricerche e studi di antichi documenti, il professor Solano ha capito che si trovava dinanzi al sepolcro dell'abate originario di Corleone. Ma, prima di dare l'annuncio ufficiale, sono state fatte delle analisi scientifiche sui resti, che hanno confermato ulteriormente l'ipotesi. «Dalle analisi paleontologiche - ha detto, infatti, Solano - è emerso che si tratta di una persona morta in età avanzata, presumibilmente a 90 o 100 anni, vissuta attorno all'anno Mille. Le ossa evidenziano i segni di una vita di sofferenze e di continue genuflessioni. A quel punto i dubbi iniziano a svanire e si è fatto largo la certezza».

L'architetto Patrizia Gaglianò ha ricostruito nei dettagli la grotta, composta da due ambienti: uno adibito a luogo di sepoltura, l'altro invece ospitava la chiesa rupestre. Un dettaglio non di poco conto, che coincide con il racconto della sepoltura fatto dagli agiografi della vita di San Leone Luca. In particolare, quello del Castani, dei padri bollandisti e di Maria Stellalodoro.

La storica dell'arte Nicola Amato ha ricostruito l'affresco, posto sulla parte superiore dell'altare che copriva il sepolcro. Si tratta di una Madonna con il bambino, con al centro la figura di un Cristo. Una decorazione del primissimo periodo bizantino, che evidenziava l'importanza della persona sepolta in quel luogo.

A dare una ulteriore conferma alla scoperta è stato il rappresentante della diocesi, don Filippo Ramondino, il quale ha affermato con certezza che quelle ritrovate sono le reliquie di un santo. Sia il rituale della sepoltura, che la posizione della grotta a fianco alla chiesa, secondo don Ramondino, coincidono con il racconto della sepoltura tramandata dagli agiografi della vita di San Leone Luca. Anche per le autorità ecclesiastiche, notoriamente prudenti dinanzi a questo tipo di scoperte, si tratta delle reliquie di San Leone Luca da Corleone, patrono della città di Vibo Valentia e di Corleone. (con la collaborazione di Salvatore Berlingieri).



In alto al centro la teca con le reliquie di San Leone Luca da Corleone, meglio noto come San Leoluca e, ai lati, gli autori dell'eccezionale scoperta, una collaboratrice (a sinistra) e il professor Achille Solano (a destra), direttore del museo di Mineralogia e petrografia di Nicotera. Al centro i luoghi del ritrovamento: l'ingresso della chiesa di Santa Ruba e quello della grotta che custodiva le spoglie del santo. Le analisi paleontologiche confermano l'identificazione

LA SCHEDA

(d.p.) Nel corso dei secoli è sempre stato vivo il desiderio di ritrovare la tomba e il corpo di San Leoluca. Non a caso, nel 1712 padre Lodovico da Sant'Agata, ministro dei Cappuccini di Calabria, scrisse a fra' Girolamo da Corleone, che viveva in fama di santità e di veggente, chiedendogli di avere qualche «suggerimento» in merito. Fra' Girolamo rispose, ma con un linguaggio da profezia. «Il desiderio della città di Monteleone di venerare il corpo del glorioso San Leoluca è molto devoto e pio, e meriterebbe che il Cielo condiscendesse ai suoi voti - scrisse il cappuccino corleonese - ma poiché gli alti giudizi di Dio sono imperscrutabili, devono restare contenti della divina disposizione, la quale ha ordinato che il santo corpo deve essere ritrovato nel periodo in cui la città sarà oppressa da grandissime tribolazioni, dovendo il santo essere intercessore presso Dio per farla rifiorire a godimenti».

Dopo il ritrovamento di questi giorni, sono in molti adesso a chiedersi se San Leoluca farà il «miracolo» di far «rifiorire a godimenti» sia la terra di Calabria che la terra di Sicilia. Se lo augura il sindaco di San Gregorio d'Ippona, Pasquale Farfuglia, costretto a vivere sotto scorta per le minacce della 'ndrangheta.

«Questo non è un momento facile», ha dichiarato nei giorni scorsi a Nonuccio Anselmo («Le Rocche», dicembre 2006). «La 'ndrangheta ha rialzato la testa e non da pace ai nostri paesi. Perfino il nostro palazzo di giustizia è finito nel vortice dell'inquinamento mafioso ed un magistrato ed altri operatori della giustizia sono finiti sotto inchiesta e trasferiti in carcere... Se il corpo di un santo può aiutarci, ben venga». Non è meno grave la situazione in Sicilia e a Corleone, dove la «mafia silenziosa» del post-Provenzano continua ad inquinare le istituzioni, l'economia e la società. Si racconta che, il 27 maggio 1860, San Leoluca salvò Corleone dall'esercito borbonico, che voleva metterla a ferro e a fuoco. E a Vibo Valentia si raccontano tanti altri miracoli del santo corleonese. Il miracolo di San Leoluca per il Terzo millennio potrebbe essere quello di liberare queste due importanti regioni d'Italia dal flagello delle mafie.

«Abitante in terra ma cittadino del cielo»

La vita. Nato in una famiglia agiata di Corleone si trasferì a Monteleone dove divenne abate di un monastero

Ma chi è San Leoluca abate, patrono sia di Corleone che di Vibo Valentia? Egli nacque a Corleone, tra l'815 e l'818, da una famiglia agiata, che al battesimo gli impose il nome di Leone, assicurandogli una buona formazione civile e religiosa.

Rimasto orfano, avrebbe dovuto dedicarsi alla gestione del patrimonio familiare, ma nella solitudine dei campi sentì la chiamata del Signore, per cui decise di vendere tutti i suoi averi, distribuendo il ricavato ai poveri del paese. Una parte della Sicilia era stata già conquistata dagli Arabi e i cristiani vivevano momenti di angoscia e di grande incertezza. Leone decise, quindi, di lasciare la sua città, per ritirarsi nel monastero di San Filippo d'Agira, in territorio di Enna, dove rimase per un breve periodo. Poi si trasferì sui monti della Cala-

bria, dove si diede all'eremitaggio. Maturata la decisione di diventare monaco, prima di vestire l'abito basiliano, si recò a Roma per visitare le tombe di S. Pietro e S. Paolo. Al ritorno, decise di terminare il suo peregrinare nella zona di Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, in un luogo solitario, posto proprio fuori le mura, nel monastero basiliano retto dall'abate Cristoforo. L'imminente arrivo del giovane, «abitante in terra, ma cittadino del cielo, uomo ed angelo insieme», pare che fu miracolosamente rivelato all'abate, che l'accoglie con grande affetto. Alla morte di Cristoforo, Leone, che come nome di religione aveva scelto Luca, divenne nuovo abate del convento. Si racconta che l'abate Luca condusse una vita esemplare ed austera, fatta di umiltà e obbedienza, senza smettere mai di prega-

re e digiunare. L'elevatezza del suo sentimento religioso e la sua fama di santità si diffusero in tutta la regione, tanto che, dopo la morte, fu proclamato santo per le sue eccelse virtù. Per la verità, si era consolidata la convinzione che il corpo dell'abate Luca fosse stato sepolto a Monteleone. Ma la scoperta del prof. Solano adesso costringerà gli storici a riscrivere parte della sua biografia.

A Corleone non si seppe più nulla di Leone. Solo dopo la fine della dominazione musulmana, quando, col rifiorire del cristianesimo in epoca normanna, la città apprese che Leone Luca era morto in fama di santità verso il 915-918, in quella zona della Calabria dove aveva lungamente vissuto ed operato. Allora, i corleonensi vollero conoscerne la biografia. Nel 1575, quan-

do la Sicilia fu devastata dalla peste, i cittadini di Corleone invocarono la sua protezione e furono risparmiati. In segno di gratitudine, vollero, allora, unire il nome secolare a quello religioso, venerandolo come San Leoluca ed eleggendolo a Patrono e Protettore della loro città.

A Corleone, la fede in San Leoluca per secoli ha unito l'intera comunità, senza distinzione tra credenti e non credenti. Monsignor Emanuele Catarinichia, vescovo emerito di Mazara del Vallo, che dal 1963 al 1978 fu decano di Corleone, ha più volte raccontato che nelle case di tante famiglie contadine, al capezzale trovava sempre, in uno strano accostamento, sia la foto del «santo laico» Bernardino Verro, che l'immagine sacra di San Leoluca.



LA STATUA DI SAN LEOLUCA